

Da Camerino al lago

17-21/6/2006

Equipaggio: Walter (41), Ileana (37), Aurelia (9), Angelo(7)
Mezzo: Rimor 630

Partire il 16 o il 17 ? Ritorno distrutto dal turno di notte e, soprattutto, può un pisano rinunciare alla Luminaria di S. Ranieri ?

Dunque, il 17 c'incamminiamo abbastanza presto e, mentre i bimbi dormono, percorriamo i 310 km che ci separano da Camerino. Facciamo un rapido giro nella cittadina e mangiamo ai piedi della rocca da Varano il cui cancello è irrimediabilmente chiuso. Trascorriamo le ore più calde sulle rive del lago di Caccamo, quindi vorremmo visitare il castello di Caldarola, ma niente da fare: è chiuso per restauro. E ora ? Propongo di andare all'antica abbazia di Rambona, e dopo aver percorso una strada non eccelsa constatiamo che i portali della chiesa sono chiusi. Che giornata ! Gironzoliamo là intorno e si affaccia un sacerdote che ci fa entrare nella chiesa millenaria.

E' ancora abbastanza presto, così inseriamo un'altra visita in questa giornata piuttosto densa: il castello della Rancia: sinceramente più carino fuori che dentro.

Abbiamo deciso di dormire nel parcheggio dell'abbazia di Fiastra, che ci risulta essere attrezzato per ospitare i camper e perciò molto frequentato: in effetti è vero.



Domenica 18 L'abbazia di Chiaravalle è un notevole esempio di gotico-cistercense, ma, quando chiederò ad Aurelia e Angelo cosa ricordano, rispondono: il labirinto dei sotterranei! Gettonata è anche, all'esterno della chiesa, l'improvvisata mostra della trebbiatura con modellini funzionanti.

Proseguiamo per Urbisaglia dov'è situato un altro castello. Nei pressi ci sono anche le rovine dell'antica città romana di Urbs Salvia. Per visitare quest'ultima dovremmo attendere l'apertura pomeridiana, ma il caldo e l'umidità sono insopportabili: decidiamo di lasciar perdere e c'incamminiamo verso i monti.

A S. Ginesio iniziamo a respirare e, ci fossimo arrivati prima ! La cittadina conserva discretamente il suo aspetto medievale ed

alcuni monumenti interessanti (su tutti la collegiata), ma soprattutto, qui celebrano il Corpus Domini con la tradizione dell'Infiolata. La piazza antistante la collegiata è piena di riquadri in cui gli artisti del paese hanno realizzato i loro tappeti fioriti, formando una cornice veramente incantevole.

Dopo pochi chilometri troviamo un'altro antico borgo: Sarnano. Per strada è zeppo di gente: parcheggiamo e andiamo a vedere. Anche qui seguono la tradizione dell'Infiolata. Le rappresentazioni si trovano nei giardini pubblici, lungo la statale, e da lì sta per partire la processione, con il tradizionale lancio di fiori, diretta alla chiesa madre in cima al paese.



Prima di fermarci per la notte vorremmo avvicinarci il più possibile alle gole dell'Infernaccio che visiteremo domani. Le scarse possibilità di posteggio ad Amandola non ci soddisfano, Montefortino non offre spazi: imbocchiamo così la strada per Rubiano che diventa presto sterrata, lì sarebbe segnalata la possibilità di sosta, ma la frazione in realtà è solo un'area di casolari sparsi; neanche c'è spazio per



girare comodamente. Uno sbilenco cartello blu indica un piazzale trasandato e pieno di erbacce al fondo di una rampa molto ripida. Decidiamo di continuare fino al piazzale posto all'inizio delle gole. Lo sterrato (altri 3 km) ora pare un groviera e in diversi punti è stretto tra il monte ed il burrone. 2-3 incroci con auto in senso opposto ci mettono in difficoltà: in qualche modo ne veniamo fuori (ma se fossero stati camper?). Alla fine della fiera ci ritroviamo da soli, in mezzo ai monti, con un silenzio e un buio da lupi. Ileana, anche se non lo dice, ha paura; io tranquillo non sono, ma: rifare quella stradaccia al buio? per sistemarci dove? e domani rifarla ancora 2 volte? Per carità, no!! Ci barrichiamo e buonanotte a tutti.



Lunedì 19 Ci svegliamo incolumi e in compagnia di un paio d'auto. In fondo, da quanto non contemplavamo un cielo stellato così terso? A 1000 metri neanche si soffre il caldo.

Ci incamminiamo per una stradina inizialmente larga: abbiamo davanti l'imboccatura della gola, intorno a noi picchi rocciosi e, in lontananza una cascata formata da un'affluente che si getta nel Tenna; non male come cartolina. Dalla parete alla nostra sinistra trasuda acqua che gocciola giù (da queste parti le chiamano pisciarelle e faccio l'errore di dirlo ad Angelo). Proseguendo scopriamo che il ponte sul torrente è stato spazzato via. Guadiamo su pietre riuscendo a non far bagnare i bambini e....babbo cos'è quello? Si tratta di un blocco di neve ghiacciata! Il Tenna l'ha scavato in



basso scolpendo un'arco dai giorni, ormai, contati. Ad un certo punto la gola si fa strettissima e, tra le pareti a picco, è poca la luce che riesce a filtrare, donando a questo luogo un'aura surreale di mistero. Il torrente in alcuni punti invade completamente il fondo della fenditura (il livello dell'acqua rende spesso infido questo "percorso"), così il sentiero si stacca da esso, insinuandosi in un'apertura tra le pareti larga non più



di due metri (permettendo di rimanere all'asciutto). Raramente ho visto luoghi di tale fascino e suggestione ! Più avanti sentiero e torrente tornano ad affiancarsi e, pur restando piuttosto stretta, la gola lascia filtrare qualche raggio di sole e crescere della vegetazione.

Quando il canyon si allarga incontriamo un bivio. Proseguiamo per Capotenna o saliamo a destra, diretti a S. Leonardo ? Imbocchiamo il secondo (il più breve). Angelo resiste alla salita (per Aurelia non avevo dubbi), buona notizia: quest'estate potremo tentare qualche escursione in montagna.

La chiesetta di S. Leonardo (neanche tanto piccola) è stata edificata da un'eremita, Padre Pietro, in trent'anni di lavoro solitario (ormai rimane solo da

completare il campanile) e chiunque transiti da qui rimane colpito ed ammirato da un tanto profondo atto di fede. Pochi passi più in là il frate ha murato una fonte d'acqua purissima, curando così il corpo oltre che lo spirito dei viandanti. Rinfrancati, continuiamo a camminare per un sentiero che in una quarantina di minuti ci dovrebbe condurre ad una cascata; in realtà i nostri tempi (con bambini al seguito) sono fuori scala e, a un certo punto, abbandoniamo l'impresa ferdandoci a mangiare lungo il torrente. In effetti a me brucia aver camminato fin qui invano e, mentre gli altri continuano a riposarsi dopo mangiato, cerco di arrivare alla cascata. Scopro così che in linea d'aria non manca molto, ma il sentiero è franato e bisogna inventarsi il tracciato camminando nel torrente stesso. La cascata, non enorme, è comunque carina. Avrei una gran voglia di tuffarmi nel bacino di caduta dell'acqua ma non è il caso, così, fotografato il tutto, torno sui miei passi.



Pian piano facciamo ritorno al camper soffermandoci ancora nella gola. E' arrivato il momento di affrontare la tremenda stradina e, se abbiamo la fortuna di non incrociare nessuno, paghiamo dazio comunque: prendo male una buca e una bottiglia schizza via polverizzando il coperchio dei fornelli. Non è così tardi; decidiamo di recarci al santuario della Madonna dell'Ambro, a pochi chilometri.

Questa volta la strada è discreta, visitato il santuario, molto frequentato dai marchigiani, facciamo due passi lungo lo spumeggiante torrente e anche Ileana e i bimbi oggi possono vedere una cascata. La notte la trascorriamo di nuovo a Chiaravalle.

Martedì 20 Gli altri sentieri di questi monti sono ancora troppo duri per i bambini, e non sono riuscito a convincere Ileana a bagnarsi i piedi per attraversare la gola del Fiastrone. Lasciamo questa zona proponendoci di ritornarci in futuro e ci dirigiamo a Tolentino. Il monumento più importante della cittadina è la basilica di S. Nicola da T. Tutto il complesso è notevole e c'è qualcosa di speciale anche per i bambini: un grande presepe meccanico effettivamente molto carino.

Ripartiti volgiamo verso il mare ferdandoci a vedere le antiche chiese di S. Claudio e S.ta Maria a Chienti (ci è piaciuta di più la seconda) presso la quale abbiamo pranzato.

La prossima tappa è Recanati dove fatichiamo a trovare un parcheggio decente. Ileana si è formata in un paese diverso e, non conoscendo quello che è stato il più grande poeta italiano, non condivide il mio entusiasmo nel percorrere i luoghi leopardiani, né io riesco a contagiare. Salutata l'ermo colle, andiamo a sistemarci nell'AA di Loreto: l'accesso è scomodo ma è a un passo dal santuario.

La sera usciamo per vedere il monumento illuminato e troviamo il piazzale "occupato" dalla festa dell'Unitalsi. Io credevo che la loro attività si esaurisse nell'organizzare viaggi per i pellegrini a Lourdes o altri santuari, invece scopro che aiutano gli invalidi ed i giovani in molte altre forme.

Due giovani volontari "puntano" Aurelia ed Angelo tutti intenti a fare i timidoni e si danno da fare finché non riescono a coinvolgerli con gli altri nei giochi in piazza.



Mercoledì 21 La visita del santuario si protrae a lungo; è uno dei più venerati in Italia e, in occasione della sua ristrutturazione cinquecentesca, accorsero, per abbellire lo scrigno della Santa Casa, i più grandi artisti del tempo.

Dopo pranzo prendiamo la via di casa. Preferiamo percorrere 30 km in più facendo tutta autostrada.

Angelo è scontento perchè in tutto il viaggio non abbiamo trovato un castello che lo soddisfacesse, facciamo un' ultimo tentativo con la rocca di Senigallia, e siamo coronati da successo: anche se è piuttosto spoglio, il maniero è di suo gradimento.

E' veramente tutto, possiamo tornare a casa.

